

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO  
UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio.	> 20	> 10.50	> 6.—
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'estero le spese di posta di più.  
Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, spazio di linea di 42 lettere di testino.  
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

DI  
**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In PADOVA all'Ufficio d'Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio di Amministrazione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 10.

**Padova, 30 ottobre.**

In questi giorni la *France* ci ha recato una notizia che sarebbe in aperta contraddizione coi propositi liberticidi che si vogliono attribuire al Governo dell'imperatore. Quel giornale infatti si ritiene in grado di poter assicurare che la stampa seguirà a godere in Francia della libertà più illimitata: questa notizia è di un significato tanto più rilevante quanto più son noti gli eccessi a cui si abbandonarono ultimamente alcuni giornali di Parigi contro la stessa persona di Napoleone III; eccessi che appena troverebbero riscontro nella sfrontatezza dei nostri gazzettinisti.

È poi curioso il contrapposto che la notizia data dalla *France* trova in un'altra che ci viene dalla Russia sullo stesso argomento. Il governatore di Varsavia avrebbe pubblicato testè una ordinanza imperiale sulla stampa, valevole per la Polonia russa. Ivi è detto che i libellisti e diffamatori mediante i giornali sarebbero deportati in Siberia per un tempo dai 3 ai quindici anni; e pegli autori di pasquinate contro la persona dell'imperatore viene comminata la pena di morte. Conveniamo che lo czar non abbia motivo d'invidiarci la turpitudine dei nostri scandali, e troviamo quindi assai naturale che i suoi governatori stiano sulle vedette per impedire che attecchiscano dentro ai confini dell'impero; ma è certo che la proporzione delle pene viene praticata in singolar modo nei felicissimi stati della Russia.

Da quanto ne riferiscono i giornali di Vienna il Governo austriaco si mostra un poco inquietato per i disordini di Cattaro, i quali vanno assumendo uno sviluppo che dappriocipio non si era preveduto. L'opposizione alla legge della *landwehr* non sa-

rebbe stato che il pretesto per dare lo scatto ad una molla insurrezionale già da gran tempo predisposta dal partito slavo, e concertata tra il Montenegro, la Bosnia, l'Erzegovina, e gli Slavi della Dalmazia. Vuolsi che il Governo turco abbia scoperto la trama, e che per conseguenza si tratti di una operazione in comune contro gli insorti. A Vienna non si dubita che il movimento di Cattaro sarà infine represso, ma prende consistenza il timore che gli insorti resi più ostinati da misteriosi incoraggiamenti trovino modo di prolungare la lotta, rendendo così necessari maggiori sacrifici. D'altronde molte circostanze li favoriscono: la cattiva condizione delle strade, per cui alle truppe sono pressochè inaccessibili le vette dove si annidano quegli arditi montanari; l'incalzare della stagione invernale e il genere di guerra che essi hanno adottato, che assomiglia molto alle guerriglie spagnuole, e alla tattica delle bande brigantesche di piombare sui piccoli distaccamenti, e sui convogli di viveri, e rifugiarsi quindi ai propri nidi; per cui le forze regolari malgrado la loro prevalenza non riescono mai a dare un colpo decisivo.

Di Spagna non abbiamo ulteriori notizie, nè sembra più tanto vicina una risoluzione circa la scelta del monarca. La candidatura di Don Ferdinando di Portogallo, che sembrava ormai abbandonata, ritorna in campo per la centesima volta. Ma su questo argomento le voci sono tanto contraddittorie da rendere impossibile qualunque fondata congettura.

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Firenze, 29 ottobre.

Questa sera o domani parte il commendator Gadda per ritornare a Padova, dove

riprenderà il suo ufficio di prefetto dopo aver passata una quindicina di giorni in riposo. Continuarono fino a iersera le insistenze del nuovo ministro per ritenerlo al posto di segretario generale, ma egli non credette di poter aderire e rinnovò la preghiera di essere restituito alla sua prefettura.

Il nuovo segretario generale, o per meglio dire rinnovato, sarà il commendator Gerra, il quale riprenderà domani l'ufficio che avea tenuto sotto il ministro Cantelli. L'*Opinione* parlando del Marvasi era male informata, non essendosi neppur fatta a lui l'interpellanza se accetterebbe.

Oggi è stata decisa l'apertura della sessione parlamentare pel 16 novembre. Però i deputati che sono in Firenze hanno tutti la convinzione che sia deciso anche lo scioglimento della Camera appena che sarà votato l'esercizio provvisorio ed esaurito qualche lavoro urgente. Probabilmente l'occasione sarà data da qualche interpellanza, o come meglio si chiamerebbe intemperanza, che non mancherà di certo.

La *Nazione* si difende dalle critiche mosse contro la sua proposta fatta al partito ultramontano di entrar nella Camera. Le sue ragioni desunte dal diritto delle minoranze di essere rappresentate son belle e buone; ma il suo errore non ista qui; sta nel credere che il partito liberale possa giovare dell'aiuto degli ultramontani per rendere impossibile l'azione e confusione dei partiti quando si vuol basarsi sopra a governare.

Il ministero attuale ha per l'Italia di Napoli il torto imperdonabile di non contare nel suo seno neppure un napoletano. Quanto al dedurre che le provincie napoletane sono neglette sta tranquilla l'Italia vesuviana; vi sono nel ministero due ex-prefetti di Napoli, i quali conoscono assai bene gli interessi di quelle provincie e continueranno ad averli a cuore anche essendo al ministero.

Oggi continuò il processo Lobbia coll'interrogatorio di moltissimi testimoni, che la-

sciaronò nel pubblico l'impressione che parecchie circostanze dell'attentato sono veramente incomprensibili. P

**ANTONIO STARABBA DI RUDINI**

MINISTRO DELL'INTERNO

Il marchese Antonio Starabba di Rudini, ministro dell'Interno, è un giovine palermitano di trent'anni appena.

È dotato di tutti i doni fisici e morali che valgono a render lieta la vita.

Senza esser ricchissimo, possiede un assai cospicuo patrimonio da non dovergli fare ambire le grosse cariche pel lucro degli stipendii.

Appartiene ad una famiglia, che se non è della primissima nobiltà dell'isola — ognun sa che in Sicilia vi sono cinque o sei case di stirpe Regia — porta pure una corona chiusa al di sopra del suo scudo araldico. Tutti questi se ne converrà, sono vantaggi per chiunque siasi, in qualunque paese del mondo, ma tanto più lo sono in Italia, ove i privilegi di casta e di censo esercitano sempre non tenue influenza, anche a scapito dei meriti assolutamente personali.

Il Rudini di questi meriti, tuttavia, è lungi dall'esser privo.

Se non ha ricevuto ciò che si chiama una istruzione addirittura solida — ahimè! pochi dei ricchi nobili la ricevono in Italia — fornito di svegliato ingegno e di non comune penetrazione ha compreso di buon'ora che per esser qualche cosa di notevole nel mondo odierno bisognava arricchirsi la mente di cognizioni positive, e si è dato a percorrere i libri della scienza, sopra tutto quelli della scienza economica, e si è circondato, appena uscito dall'adolescenza, degli uomini i più istruiti della nativa città, che di uomini istruiti non manca.

In casa sua si era affezionato ai Borboni, ma egli non ha esitato un istante ad abbracciare le idee e il partito della rivoluzione italiana, che la sua precoce sagacia gli faceva prevedere come prima o poi dovesse trionfare. Il sentimento patrio avrà pure influito in quella risoluzione, ma il Rudini — è bene stabilirlo fin da questo momento — è uomo più di testa che di cuore.

Non si tosto effettuata l'annessione egli, ventenne appena, colto dalla mania di farla e di pervenire, credette scegliere la carriera diplomatica.

**APPENDICE**

**L'ARTE**

**NELL'ESPOSIZIONE DI PADOVA DEL 1869**

(Contin. Vedi N. 262).

Ogni nuovo lavoro è pel Ceccon un avanzamento, e chi ne dubitasse veggia il busto da lui plasticato del sommo idraulico il Paleocapa, tolto anche questo da una fotografia anziché dal vero. C'è nella ben squadrata testa, vita, scienza di modellazione, e, ciò che val più, l'impronta di meditativa sagacità che era il carattere dell'illustre scienziato. Par di leggere in quell'ampia fronte, in quell'occhio protetto da severa arcatura di ciglio, in quella bocca quasi sorridente, uno de' concetti vasti, perspicaci, fecondi d'applicazioni, che furono tanta gloria di così alto intelletto, a cui Padova deve il prezioso beneficio di andar salva dai furori del Bacchiglione. È appunto per ricordare tanto beneficio, gli verrà alzato, col disegno dello stesso Ceccon,

nelle loggie del Salone, un monumento, a cui il ricordato busto, tradotto in marmo, verrà sovrapposto.

Nè certo è a dubitare che trasportato nella nobil materia, perda nulla de' suoi pregi, che ci fa sicuri del contrario il terzo busto del Ceccon, quello del conte Camerini, ch'è in marmo. Questo, oltre d'essere somigliantissimo, manifesta la perizia dell'artista a far lo scalpello più abile interprete della verità della sua stecca medesima, prerogativa che spesso si cerca indarno negli statuari di maggior fama.

Un'altra fatica del Ceccon merita l'attenzione degli artisti: e sono i due leoni modellati in cera, che insieme ad altri due non ancora preparati, dovranno fendersi in bronzo dal bravo nostro Micheli, a fin di sostenere l'urna racchiudente le ceneri di Daniele Manin. Avendo noi a compito di parlare soltanto sull'opera dello statuario, non indagheremo qui quanto sia conveniente il concetto di far reggere sul dorso di quattro leoni, la tomba d'un illustre figlio di quella Venezia, a cui un solo leone può servire di simbolo; nè punto diremo, quanto ci paia strano il volere, che le quattro belve mostrino segni di dolore nel loro grugno, quasi si lamentassero per il peso che lo schiaccia. Lo sta-

tuario dovea obbedire al pensiero dell'architetto, qualunque esso fosse, e ci riuscì, oseremo dire, fin troppo, perchè in quei così ben modellati animali, ci pare soverchia la imitazione del vero; lo che toglie ad essi il carattere severamente monumentale proprio all'ufficio loro. Qualche anno fa, il Ceccon avea pel naturalismo un culto che somigliava ad idolatria; ora lo ha smesso, perchè, pensatore qual'è, s'avvide che l'arte non può imitar della verità se non quel tanto che serve a manifestare l'idea. Tale riforma, crediamo, varrà ad improntare nelle opere future di questo valente, così fatta misura di merito, da assicurarli fama degna del suo fertile ingegno.

E la avrà pure il suo emulo il Sanavio, se vorrà a tutte le sue opere concedere la cura che pose a condurre in plastica il busto del fu prof. Paolo Marzolo, lavoro, a nostro parere, di grandissimo merito, sì rispetto ad espressione, che rispetto a forma; e perciò superiore di molto agli altri qui esposti dall'egregio artista che lasciano alcuni desideri. Forse non ce ne lascierebbe nessuno il suo gruppo per monumento funebre rappresentante un angelo che porta in grembo due bambini, se fosse compiuto: ed è appunto perchè i finimenti gli mancano, che noi non

avventuriamo alcun giudizio sulle forme di quell'opera, contenti di lodarne il concetto, che ci par gentile.

Troveremo di nuovo il Sanavio in un'altra sezione artistica, quella degli ornamenti scolpiti in legno, branca in cui è primo a molti, secondo a pochissimi de' più celebri, e può raggiungere grandissimo onore solo che unisca alla potenza della mano e dell'ingegno, un'assidua operosità.

Non è egli un peccato che un'artista di tanta valentia, l'abbia sprecata in que' due busti di Mori, benissimo eseguiti, se vuolsi, ma troppo legati ai delirii decorativi accarezzati nel tempo del più sfulgente barocchismo, per guadagnare i suffragi che rispetto all'abilità artistica, si meriterebbero? Noi non imiteremo la severità del nostro confratello, dicendo al Sanavio, che non doveva apporre il suo nome a queste baroccherie: gli diremo invece, di non farne mai più.

Terzo fra gli statuari padovani è da contarsi o *Stradiotto*, allievo anch'egli, al paro degli altri due, di quell'abilissimo ad istruire nell'arte difficile, ch'è il prof. Luigi Ferrari. Lo Stradiotto mette ora i primi passi sulla ripida ascesa, e quindi sarebbe indiscrezione pretendere che egli vi camminasse colla franchezza dei provetti. Ma per altro la statua

Fu addetto d'ambasciata durante circa due anni, ma non tardò ad avvedersi la trafila esser lunghissima, e poco o punto speranza poter nutrire di spingersi lungi e presto passarvi per quella.

Però, non diede subito le sue dimissioni, ma ottenne un lungo congedo per rientrare in Palermo ad adempiere le funzioni di consigliere municipale.

A questo posto egli singolarmente si distinse per un'assiduità esemplare e per le importanti e ardite riforme progettate e sostenute con costanza tutt'altro che giovanile.

L'ascendente del suo incontestabile ingegno, e del forte volere, congiunto a quello esercitato dalla sua posizione sociale, non tardò a crearli un possente partito, e il governo lo nominò sindaco.

La sua attività, che era già molta, raddoppiò una volta ch'ebbe preso possesso di quella carica, che lo metteva già in vista. Nel tempo in cui studiava tutte le più recenti opere amministrative, si adoperava più che mai a riformare, e a togliere gli abusi di ogni sorta, che la *mafia*, trionfante a Palermo, come la *camorra* a Napoli, aveva introdotti da tempo immemorabile.

Tutta Italia sa come accadesse al Rudini di segnalarsi durante la detestabile sommossa che insanguinò le vie di Palermo nel settembre del 1866.

La sua condotta in quella circostanza fu superiore ad ogni elogio.

Da quel momento la tanto ambita celebrità l'ebbe, e sentì di poter aspirare a tutto.

Fu prefetto di Palermo e di Napoli.

Dal primo impiego fu costretto dopo lunga lotta a dimettersi; nel secondo è durato finora.

Il Rudini che non ha, nè può avere gran pratica amministrativa, supplisce a questa mediante i suoi recenti, anzi continui studi, e sotto questo rapporto potrebbe divenire un buon ministro.

Ciò che mette in pensiero alcuni è che avendo egli grandi tendenze, anzi abitudine autoritarie, abbondi nelle disposizioni di questo carattere. Ma la cosa non è certa. È giovane, è uomo di progresso ed ha un'ambizione tale da non accomodarsi di stare a rimorchio di nessuno. Si può dunque supporre che salito fino al culmine, dia un calcio allo sgabello tarlato che gli ha posto modo di raggiungere la desiata meta e faccia una politica sua, ardita e giovane. Noi lo auguriamo a lui e al paese.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 29. — La *Nazione* dice che il Congresso da tenersi nell'anno prossimo a Bologna per le scienze preistoriche sarà sotto il patronato di S. A. R. il principe Umberto.

TORINO, 28. — S. A. R. la duchessa di Genova parte il 3 novembre per Napoli, prendendo la via di mare, onde assister al parto di sua figlia la principessa Margherita.

La duchessa sarà accompagnata dalla contessa Gattinara, sua dama d'onore, dalla contessa Malabaila e dal cav. Castelnovo. (*Gazz. di Torino*)

in gesso figurante il Mantegna, esposta da lui l'anno decorso, e quella mandataci in questo, esprime la Matelda di Dante, ad dimostrano essere in lui il fondamento di un buon artista, a cui non manca, per riuscire a bel punto, se non una maggior cognizione nei magisteri della forma: e a tanto, pensiamo, egli giungerà, se gli verranno offerte occasioni di rilevante lavoro. Una p. e. sarebbe che la città gli allogasse, se non in marmo, almeno in pietra quel suo modello del Mantegna, il quale, per ciò che riguarda il concetto, ci par buono assai. Possibile che Padova non s'accorga, essere in lei il debito di alzare, anche modesto, un monumento a questo suo colosso d'arte, che fu tenuto a suoi tempi, come anche oggidì, degno del posto che gli assegnava l'Ariosto, cioè fra Leonardo e Gian Bellino? Possibile che stimi pagato questo suo debito, con quella povera statua in Prato della Valle, in cui, a meglio simboleggiare la generosità de' committenti, il sommo pittore fu rappresentato in costume d'Adamo? Pur riconoscendo quanto manchi ancora allo Stradivotti per giungere alla cima del monte, ci pare per altro che i giurati male lo rimeritassero con una povera medaglia di bronzo, essi che la dettero d'argento a certe opere di pittura....!

NOTIZIE ESTERE

PRUSSIA. — La Camera dei deputati di Berlino ha votato in una delle ultime sedute un progetto di legge col quale si stabilisce l'età maggiore a ventun anno per tutte le parti del regno.

AUSTRIA. — Due altre Diete provinciali dell'Austria, quelle di Czernowitz e di Inspruck hanno respinto le elezioni dirette pel Consiglio dell'impero.

BADEN. — La prima Camera del Baden ha approvata una legge colla quale si adotta per il granducato il regolamento sui pesi e sulle misure che vige negli Stati della Confederazione del Nord.

DALMAZIA. — Dragalj e Cerkvice furono approvisionate per 51 giorni e rinforzate. Le truppe sono ritornate in questo punto (ore 6 di sera) a Risano, seguite dal nemico. Ebbero luogo gagliardi combattimenti e nello avanzamento e nel ritorno. Da parte delle truppe vi furono parecchi morti e feriti; fra questi ultimi trovatisi il colonnello Jovanovic.

BOEMIA, 27. — È aspettata oggi l'imperatrice Carolina Augusta.

BAVIERA, 27. — Le Camere saranno aperte il 18 novembre. È atteso il Principe Carlo di Rumenia.

SPAGNA, 27. — L'*Imparcial* crede sapere che la riunione della maggioranza per discutere la scelta di un candidato al trono non avrà luogo né oggi, né domani.

È aggiornato il decreto sull'abolizione della schiavitù dei Negri.

RUMELIA, 27. — La Porta è inquieta sulla situazione dell'Albania; ha dimesso il governatore Enad Paschia ed ha inviato testo un altro generale a sostituirlo. (*Presse*)

TRIBUNALE CORREZIONALE DI FIRENZE

Presidenza Cantini

CAUSA LOBBIA, MARTINATI, CAREGNATO, NOVELLI BENELLI, accusati di Simulazione di Reato.

Udienza del 29 Ottobre 1869.

L'udienza è aperta alle ore 10 e 11/4.

È introdotto il testimone Antonio Burei, detenuto.

Conosce il Lobbia e il Martinati, non gli altri imputati.

Conosce anche i deputati Brenna e Fambri; fu segretario di quest'ultimo.

Interrogato se è informato che al Fambri furono sottratte diverse carte, risponde: una sola lettera.

Conobbe il fatto di via dell'Amorino la sera successiva dai giornali.

Fu presentato al Lobbia dopo che questi era ferito.

Depone di aver detto al Lobbia di conoscere una lettera del Brenna a Fambri, e dietro vive istanze del Lobbia stesso e del Corsale rilasciò scritto il sunto. Dichiarò che il Fambri è incapace non solo di commettere o mandare un assassinio ma anche di immaginarlo.

Il teste è fatto ritirare.

È introdotto il testimone Gio. Batt. Eller, anch'esso detenuto.

Conosce il Lobbia e il Martinati, Caregnato di vista, non conosce affatto il Novelli e il Benelli.

Un altro buon allievo del Ferrari, e da più anni già ben avviato nell'arte, è il Dal Zotto di Venezia, che qui portò varie opere, tutte condotte in modo da attestare la sua non comune perizia nella modellazione della forma: così alla più importante di queste, andasse unito un concetto degno del tema scelto! Parliamo della figura in gesso grande al vero, che rappresenta il cantore di Laura morente sulla sua storica seggiola nel suo ritiro d'Arqua, mentre stava meditando sulle sacre carte.

In tesi generale, noi crediamo, che la scultura iconica debba darci le immagini degli uomini sommi, nei momenti in cui il loro pensiero si elevava a quegli alti concetti da cui ne venne il lor posto d'onore nella storia. Ci pare quindi che male risponda all'eccelso compito quell'artista, il quale ci offre il simulacro di un grande ingegno, nell'istante in cui egli ha cessato di esser tale, e non presenta più se non un misero avanzo della materia inerte, pronta a dissolversi. Possiamo sì accettare, che l'arte ci rappresenti la morte d'un sommo, ma solo quando tale morte si colleghi ad avvenimenti rilevantissimi, o valga a suscitare memorie, meditazioni ed affetti. — Come può riuscire a ciò la morte solitaria d'un vecchio sfinito dagli anni, e sia pure il Petrarca?

Ebbe notizia che al Fambri furono sottratte alcune carte. Fu portato in casa del Lobbia dal Corsale il 18 o il 19 giugno; gli fu parlato di una lettera del Fambri, e gli fu chiesto se egli n'era in possesso; rispose di averla data la sera avanti al deputato Cucchì.

Dice che nel parlare con Lobbia non ebbe ragione di credere che il Lobbia fosse informato della lettera Fambri prima del fatto di via dell'Amorino.

Indelicato chiede al teste se il Burei gli abbia mai dato delle carte.

Testimone risponde che il Burei gli fece vedere delle ricevute, gli pare che fossero ricevute, ma non ebbe dai Burei altro che la lettera del Brenna al Fambri.

È richiamato il Burei, che interrogato sul fatto delle ricevute, lo nega, e dice che erano appunti di niun valore.

Indelicato chiede all'Eller, se il Burei gli comunicò mai alcun sospetto a riguardo dell'autore dell'assassinio.

Eller risponde che il Burei gli disse che i connotati che si riferivano nei giornali corrispondono a quelli del servo del Fambri.

Canceliere da lettura di una lettera anonima scritta al questore di Firenze nella quale si indicava il servo del Fambri come autore dell'assassinio.

Legge quindi una perizia calligrafica che attribuisce la scrittura di quella lettera all'Eller.

I testimoni Burei ed Eller son fatti ritirare.

È introdotto il testimone commendatore Trompeo segretario della questura della Camera.

Depone che il Burei gli parlò anche di aver viste alcune carte del Fambri, e che per riaverle sarebbero occorse lire 60,000.

Viene introdotto il testimone Emilio Torrelli, tipografo.

Interrogato se sapesse che il Lobbia doveva partire da Firenze prima del 15 giugno risponde di averlo saputo dal Caregnato e dal Novelli.

Andò alla stazione, ma vi trovò invece un certo Nichetti, dal quale seppe che il Lobbia non partiva più.

Viene introdotto Giovanni Nichetti, libraio.

Conosce gli imputati, coi quali però non ha relazione; si ricorda di essere andato alla stazione una volta ad avvisare che il Lobbia non partiva altrimenti.

È introdotto Cerretti Nicola.

Abita nello stesso casamento del Martinati; dice di aver sentito la sera del 15 giugno scendere gente per le scale, poco appresso seppè dell'assassinio.

È introdotta Meucci Angela, stovigliaia.

Abita anch'essa nella casa del Martinati; la sera del 15 giugno fu svegliata da un colpo; ne sentì dopo un secondo e si fece subito alla finestra. Vide il Caregnato presso la porta di casa, e poi entrar dentro con un altro.

Esclude affatto di aver sentito rumore di gente che fuggisse, e di aver visto fuggire alcuno. L'individuo che era in mezzo la strada e che entrò in casa col Caregnato era in piedi, e dava segno di essere spaventato.

È introdotto Alberto d'Eker.

Abita nella stessa casa del Lobbia in via Mazzetta; non conosce nessuno degli imputati; ha incontrato talvolta per le scale quest'ultimo. (Lo accenna: è il Caregnato).

A parte questa colpa di concetto, che per noi però non è leggiera, perchè pensiamo che l'arte debba sempre trovar il punto di leva nell'alte idee, la statua del Dal Zotto merita molta lode pel modo col quale è modellata. — Ma però anche sotto questo riguardo, ne merita molta più il busto del fu conte Revedin, perchè vi spira quella potenza di stecca che renderà, speriamo in pochi anni, il Dal Zotto, un de' nostri migliori statuarii. Son pure della sua mano un busto di Daniele Manin, ed altri di minor conto che il nostro bravo confratello disse briosamente, lavori fatti in omaggio e dell'arte e del commercio.

Persuasi che solo nel vero l'artista debba trovare le sue ispirazioni, non sappiamo plaudire a coloro, che stimano di rinvenire la verità nel realismo, perchè si allontanano allora dall'alto scopo dell'arte, che è l'espressione dell'ideale; ma condanniamo però egualmente, anzi più, quegli artisti, i quali abusano dei giganteschi lor mezzi, per correre in traccia di un ideale fuori del vero, e cadono così in bizzarre eccentricità. Tale ci sembra da qualche tempo, ne' suoi lavori, Luigi Borro, ingegno d'aquila, a cui non manca di certo né scienza, nè pratica perchè possano essergli perdonati i forvia-

Depone di non aver mai visto nel tornare a casa persone che potessero dargli dei sospetti.

È introdotta Brucalassi Leonilda, che abita al piano terreno nella casa stessa del Lobbia.

Questa testimone altro non dichiara che stando qualche volta alla finestra, non ha mai visto trattenerli nei pressi della sua casa persone in atteggiamento sospetto.

È introdotta la testimone Alderighi Chiara. Abitava nel giugno passato insieme alle Brucalassi; esclude anch'essa che si aggirassero persone sospette intorno alla casa.

L'udienza è sospesa alle ore 1 1/4 e ripresa a ore 2 1/2.

P. M. annunzia che i testimoni Lazzaro, Comin e Guerzoni, dovendo allontanarsi da Firenze, fanno istanza per essere interrogati al più presto.

Entra il deputato Comin.

Conosce il deputato Lobbia e Martinati. Conosce anche il Fambri; ha visto pubblicato nei giornali che Fambri soffrì un furto.

Indelicato chiede se del furto Fambri se ne parlasse prima dell'attentato.

Comin. Se ne parlò quando la *C'onaca Turchina* pubblicò una lettera di Pisani a Fambri. Non crede il Lobbia capace di simulazione.

Entra il professore Gennarelli, romano. Conosce il Lobbia, Martinati e Novelli. Quest'ultimo lo conosce dal 1852 e lo conosce come galantuomo. Dopo altre dichiarazioni di poca entità è licenziato.

Si dà lettura della perizia locale per giudicare le distanze dalla via del Giglio alla casa Martinati passando per diverse vie. Quella dell'Amorino risulta la più breve.

Si legge anche la perizia del luogo per la ricerca del proiettile e dell'asse in cui si disse essersi confitto, e delle macchie di sangue.

È introdotto il teste Tito Veneziani, di 36 anni, applicato al Ministero dell'interno. Conosce Carlo Benelli, Abita in via Sant'Antonino, num. 8. La sera del 15 era all'Arena nazionale; vicino a mezzanotte passò in via dell'Amorino, non vide nessuno. Quando fu a casa sentì due colpi e delle grida; si mise alla finestra e vide venir gente da tutte le parti. Sentì lamenti che facevano male, dopo i colpi, non fra colpo e colpo.

Entra il teste Corsale di Venezia, fornaio, detenuto. Conosce gli imputati. La sera del 15 giugno passeggiò col signor Annusich; si fermò sul canto de' Nelli, e accompagnarono una donna in Piazza Madonna. Passarono poi in via Sant'Antonino e in via F.enza Da detagli sui vestiti suoi e del compagno in quella sera, e dice che fu messo alla porta di casa Lobbia dal Benelli.

Si trovò dal Lobbia quando andò il Burei a parlare della lettera Fambri ed a dettarla a memoria.

Martinati chiede se risulti al testimone ch'esso Martinati fosse realmente impressionato dell'attentato.

Corsale. L'ho già depresso nei cartocci (*Si ride*). Non so se fossero in famiglia spaventati sul serio o per fingere, ma io li ho sempre visti tutti molto spaventati, che pareva vero.

Dopo l'attentato continuò ad andare in casa Fambri.

menti che, anche i non intelligenti d'arte ravvisano nel suo busto qui esposto, la Beatrice di Dante.

Lo diciamo senza veli e con voce crucciata. Qual donna veramente bella può mai presentare bocca e mento sì precisi a confronto delle altre parti della testa, e specialmente degli occhi, per giunta, tutt'altro che ben modellati? Quale razza d'ideale ha egli creduto di raggiungere il Borro, falsando così il vero? Non di certo quello a cui alludeva il sommo poeta, in tanti luoghi della Divina Commedia.

Ritorni il Borro a scolpire le sue teste come scolpi quella del Giambellino che è all'Accademia di Venezia, e l'altra del Loredan che vedesi all'Istituto, e torneremo a dirlo uno degli statuarii di maggior potenza che abbia adesso l'Italia.

Ci scusi il lettore, se dopo aver esercitato così severamente, e crediamo giustamente, la critica su codesto travolto colosso, ci accontentiamo dal metterla alle prese con parecchie opere di minori ingegni (alcune delle quali anche lodevoli) che non escono però dal comune. (*Continua*)



**COMUNICATO**

Essendo prossima la chiusura della nostra Esposizione il sig. Antonio Luraschi di Milano che fece sì bella mostra dei varii prodotti del suo Stabilimento, avverte, che, onde facilitare la vendita del suo Bigliardo premiato con medaglia d'oro, già in vendita per it. L. 3500, ha creduto opportuno di ridurlo il prezzo a sole L. 3000, nella fiducia che con tale ribasso non rimarrà invenduto questo suo Bigliardo.

3 pub. n. 454.

**EDITTO**

Si rende noto che con Decreto 28 settembre a. c. n. 9848 venne da questo R. Tribunale interdetto dalla amministrazione delle cose proprie perchè affetto da mania pella-grosa Sante Sartorato detto Bruno fu Antonio d'anni 22 di Bertipaglia, essendogli stato deputato in curatore Pierato Luigi detto Bettelle di detto luogo.

Si pubblici nei soliti luoghi e per 3 volte si inserisca nel Giornale di Padova.

Dalla R. Pretura Urbana.  
Padova 1 ottobre 1869.

Per il Consigliere dirig. in perm.  
**Graselli**

2-446 A. Graziani

**Terza Rappresentazione**

**ILLUSIONI OTTICHE**

rappresentante i fatti più rilevanti degli  
**ULTIMI AVVENIMENTI DI SPAGNA**

**E LA DECAPITAZIONE DI MONTI E TOGNETTI**

Il Gabinetto è situato in via S. Matteo.  
Mercoledì 3 novembre 4<sup>a</sup> rappresentazione  
**Prezzo d'ingresso Cent. 20.**

Sarà aperto tutti i giorni dalle ore 11 ant. fino alle ore 2 pom. e dalle ore 4 alle 10 della sera.

**Venticinque Milioni**

di Lire Italiano.

**BANCA AGRICOLA ITALIANA**

Azioni da Lire Ital. 500 ciascuna

Le sottoscrizioni si ricevono alla **Libreria Sacchetto** ed all'Amministrazione del *Giornale di Padova*.

**CORSO PREPARATORIO**

per gli esami di ammissione e promozione ai Corsi dell'Istituto-Tecnico-Professionale di Padova, e per ammissione alle **Scuole Militari del Regno.**

Si è costituita in Padova una Società di pubblici insegnanti allo scopo di preparare i giovani — che desiderano essere ammessi ai varii Corsi dell'Istituto Tecnico Professionale della Provincia ed alle Regie Scuole Militari, — agli esami dei diversi rami d'insegnamento, prescritti dalle vigenti disposizioni di Legge.

L'iscrizione si riceve tutti i giorni dalle ore 3 alle 6 pom. presso il professore **SILVIO MARTINI via Gigantessa, N. 1299.** — Ivi saranno dati tutti gli schiarimenti opportuni.

3-433

**INJECTION BROU**

110 anni nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **BROU Bon-levar Magenta, N. 18** (Richiedere l'opuscolo) 21 anni di successi.

IGIENICA, FIN-FALLIBILE e PRESERVATIVA. La sola che guarisce senza altri rischi.

**SORGENTI GRANDE GRILLE, HOPITAL, HAUTERIVE**

**VICHY**

**SORGENTI CELESTINS, MESDAMES, CHOMEL**

Succursale per l'Italia **TORNAGHI GADET in Genova**

Salita Cappuccini, 21, Magazzino, Piazza della Borsa

**Utilità delle acque di Vichy.** — L'uso delle acque minerali di Vichy è diventato quasi generale. L'azione benefica di queste acque si manifesta non solamente nelle affezioni che attaccano gli organi digestivi, ma anche tutte le malattie croniche degli organi addominali. — Queste acque possono figurare anche sulla tavola delle persone sane, che evitano col loro uso il malessere dello stomaco dopo il pasto. — Ciò che spiega l'uso di queste Acque minerali presso tutte le nazioni incivilite.

Tutte le sorgenti non hanno le stesse proprietà; la **Grande Grille** si applica alle malattie del fegato, l'**Hôpital** o l'**Hauterive** per lo stomaco, **Célestins** per la renella, il diabete, l'albuminuria, **Chomel** per il catarro polmonare, **Mesdames** per la clorosi e le miorrea.

**Bagni di Vichy** coi sali naturali estratti dalle acque. — Questi bagni presi simultaneamente coll'acqua di Vichy in bevanda presentano una cura facile e poco dispendiosa a quelli che non possono recarsi allo stabilimento termale. — **Pastiglie digestive ai sali naturali.** Queste Pastiglie di un gusto gradevolissimo contribuiscono a rendere attive le acque minerali, e facilitano la digestione negli stomaci deboli, neutralizzando gli acidi esse si prendono prima e dopo il pasto.

I prodotti dello Stabilimento termale sono rivestiti dal **Controllo dello Stato.**

**DEPOSITI in PADOVA** alle farmacie **PIANERI** e **MAURO**, all'Università; e **CORNELIO LUIGI**, Piazza delle Erbe. 56 p. n. 187

**Catechismo Agricolo**

ad uso dei Contadini

compilato dal Parroco Don Giovanni Cav. Rizzo.

Prezzo Cent. 300

1-459

**PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.**



**PILLOLE DI HOLLOWAY.**

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

**UNGUENTO DI HOLLOWAY.**

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcersi. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

**Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana)** da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il **PROFESSORE HOLLOWAY**, Londra, Strand, No. 244.

Le Pillole ed Unguento di Holloway si vendono in scatole e vasi presso il medesimo autore il professore **HOLLOWAY**, Londra, Strand, n. 244 — Firenze, F. Pieri — Napoli, Pivetta e comp. — Milano, Bertarelli G. di Tommaso — Genova, G. Bruzza — Alessandria, Tommaso Basilio — Bologna, C. Bonaria — Savona, L. Albagan — Trieste, J. Serravallo. 106 pub. n. 39

**OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO**

**DE JONGH E BERARD**



L'olio di Fegato di Merluzzo, bruno-chiaro del dottor **DE JONGH** e l'Olio bianchissimo **BERARD AMBRON** sono conosciuti i più efficaci. Per assicurarne la legittimità di questi Oli la Regia Prefettura di Napoli, con Nota 23 Gennaio 1865 decretava la sequestrazione delle bottiglie falsificate e delegava il chimico del Consiglio sanitario per l'Esecuzione, il quale fa frequenti visite domiciliari a tutela di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma **G. AMBRON**, domiciliato a Napoli, e delle marche di fabbrica qui sopra.

**Depositi.** — Presso il sig. F. Anastasi spedizioniere a S. Bernardino e dai farmacisti G. Zanetti al Duomo, e G. Loys a S. Lorenzo. 1-456

**BELLONDI ANTONI**

dà avviso a quanti l'onorano di lor fiducia che nella sua Scuola, in via *Tadi* n. 873, col 2 novembre p. v. avranno principio le regolari lezioni si del corso elementare che ginnasiale, come del tecnico che d'avviamento al commercio. — Si accettano semi-convittori per comodo delle famiglie padovane.

Tip. Sacchetto

**La Revalenta al Cioccolato**

**DU BARRY E COMP. DI LONDRA in polvere ed in tavolette**

*Dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni dal sistema muscoloso, alimento squisito nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.*

Casa **DU BARRY e Comp.**, via Provvidenza, 34, Torino.

BREVETTATA DA S. M. LA REGINA D'INGHILTERRA

Parigi, 2 aprile 1866.

All'età di 76 anni io era affetto di un impoverimento del sangue, d'insonnia, di esaurimento di forze e di soffocamenti accompagnati da un reuma intercostale. L'uso da me fatto della vostra Revalenta al cioccolato mi ha in breve tempo procurato una perfetta guarigione.

(Certificato n. 65,715)

Signore. Mia figlia, che soffreva eccessivamente, non poteva più nè digerire, nè dormire, ed era oppressa da insonnia, da debolezza e da irritazione nervosa. Ora essa sta benissimo grazie alla Revalenta al cioccolato, che le ha reso una perfetta salute, buon appetito, buona digestione, tranquillità dei nervi, sonno riparatore, sodezza di carni, ed un'allegrezza che non si riprova da lungo tempo non era più avveza.

ouiti colla massima riconoscenza, ecc.

H. DI MONTLUIE

Château Castl Nous Cairo (Egitto) 30 maggio 1867

Una malattia del fegato mi aveva posto tra la vita e la morte, i medici del Cairo disperavano di salvarmi: quando ho cominciato il trattamento della vostra deliziosa Revalenta ne ottenni una pronta e perfetta guarigione. Ah signore, di quanti ringraziamenti vi sono debitore. — In nome dell'umanità fate propagare in tutto il mondo l'eccellente rimedio.

Don MARTINEZ, de la Rocas y Grandas.

(Cura n. 69,813) Adra, provincia d'Almeria (Spagna) 21 ottobre 1867

Signore. Ho la soddisfazione di dirvi che la vostra Revalenta al Cioccolato ha perfettamente ristabilito la salute di mia figlia, e l'ha guarita da un'eruzione cutanea che non la lasciava dormire a motivo dell'insopportabili prurori ch'ella provava. Inviatemi ancora 30 chilogramma contro l'acchiuso vaglia postale. Gradite, ecc.

PERRIN de la Hitoles, Vice-Consolato di Francia.

Certificato n. 69,214) Chateau d'Allons (Lot et Garonne) 9 gennaio 1867.

Signore. Trovandomi affetto di una paralisi che mi aveva tolto l'uso della lingua ed il movimento delle braccia e delle gambe, ho avuto ricorso alla vostra preziosa Revalenta al cioccolato, trascurando ogni altro trattamento. Nel termine di alcune settimane, e ad onta dei miei 70 anni ho recuperato l'uso della lingua e quello delle braccia e delle gambe; vengo ora ad offrirvene i miei sinceri ringraziamenti.

LAGAN Padre.

**LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE DU BARRY**

Si vende in scatole di latte, sigillate, di 12 Tazze L. 250. — 24 Tazze 450. — 48 Tazze — (ossia 12 centesimi la tazza) TAVOLETTE per fare 21 Tazze. L. 250.

Deposito — In PADOVA: presso **Pianeri e Mauro farmacia Reale** — **Robert Zanetti** farmacisti — VERONA; Pasoli — Frinzi farm. VENEZIA; Pouci. 53 pub. n. 66.

VENDIBILE ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

**Pianta della Città di Padova**

a Italiane Lire **UNA**